

dato semplice con le tasche piene di libri occultati ai superiori e le avventure drammatiche nel cuore nero dell'Europa (Bergen Belsen, Dachau, Natzweiler-Struthof), perché Boris Pahor esca dal «sonnambulismo» e, ridisettatosi alla propria cultura, diventi uno dei testimoni più alti della tragedia del Novecento. Sulla pagina e dal vivo: come adesso davanti ad alcune centinaia di studenti che, quasi sotto un sortilegio, ascoltano silenziosi l'eloquio metallico e chiaro dell'uomo che ha quasi un secolo.

«Libri come» si è aperta con quest'immagine alla *Fahrenheit 451*, il Narodni Dom in fiamme. Ma con Pahor stesso che ha poi spiegato come trasformatosi in uomo-libro - in scrittore - abbia vinto la battaglia con quello sconvolgente bagliore dei suoi primissimi ricordi.

CHIACCHIERE DI BOTTEGA

Perché si scrive? E come avviene il processo creativo? Avraham B. Yehoshua racconta che ha affrontato il suo primo romanzo, *L'amante*, a quarant'anni, perché, benché già autore di racconti prodigiosi (*Davanti ai boschi...*) riteneva che il romanziere dovesse avere «una sua visione del mondo». Andrea Camilleri svela che nella sua bottega l'acciarino è «l'episodio che mi eccita la scrittura», notizia di cronaca o episodio storico. Stephen Frears, il regista delle *Relazione pericolose* e di *Chéri*, giudica di non essere all'altezza di cimentarsi da solo con il Lacos o la Colette che ha scelto, e spiega quindi di lavorare agli adattamenti per lo schermo sempre a quattro mani.

L'ultima arrivata tra le feste del libro è nata con l'intento di avvicinare il pubblico alla «fabbrica»: un libro - romanzo, saggio, inchiesta, reportage, raccolta poetica - come nasce? come si traduce? come si pubblica? come si vende? 19 incontri nelle sale vaste dell'Auditorium, ma anche un centinaio di appuntamenti, con 55 editori, nelle cinque piccole «officine» ricavate nel garage, in una scenografia tutta libreria, sola carta e cartone. È qui per esempio - officina 4 - che intorno a un romanzo, *Cercando Alice*, il puzzle si compone: l'autrice, Camilla Trinchieri, racconta quanto tempo interiore le abbia chiesto rielaborare una vicenda familiare (la madre americana, «prigioniera» con le figlie in Italia durante la Guerra, sotto i bombardamenti dei suoi connazionali), la casa editrice, Marcos y Marcos, perché l'abbia scelta, e in che misura abbiano lavorato di editing «su un libro a tasso di verità incandescente» («Capita invece di trovarsi di fronte a libri elaboratamen-

te falsi» osserva Claudia Tarolo), mentre l'illustratore, Marco Petrella, mostra il fascio di prove antecedenti alla copertina con cui *Cercando Alice* è infine arrivato da poche settimane in libreria: una maternità divisa, la madre guarda di là dall'Oceano, la figlia dalla parte opposta. «Libri come» - chissà se questo era nelle intenzioni degli ideatori - per come nasce ha fin qui questo effetto: catalizza quel desiderio segreto che corre in moltissimi. Ma sì, non di leggere, ma di scrivere un libro. E pubblicarlo. Lo capisci dal fremito con cui, a fine eventi, quando il microfono gira in mezzo al pubblico, lo studente ventenne pone la sua domanda, da come la visitatrice sulla panca in fondo confabula con l'amica.

Perciò particolarmente pedagogica ci è sembrata una tavola rotonda. Era sugli esordi. Christian Frascella racconta che il suo fortunato primo romanzo, *Mia sorella è una foca monaca* (Fazi) gli ha chiesto sette anni: «Intanto lavoravo, in fabbrica e al call-center. Mentre scrivevo, a un certo punto, si è affacciato il personaggio e mi ha chiesto: "Raccontami in prima persona". Io gli ho ubbidito». Simona Vinci, esor-

Gli esordienti Una tavola rotonda dedicata a come si «debutta» nella scrittura

diente ormai tredici anni fa con *Dei bambini non si sa niente*: «Il primo libro richiede due cose che poi non ti serviranno più, rabbia e incoscienza: scrivi in una sorta di deserto. E non ti chiede una cosa che dopo ti servirà sempre, l'umiltà». Nicola Lagioia, in libreria ormai dal 2001, debuttò con *Tre sistemi per sbarazzarsi di Tolstoj*: «Scrivere è una scommessa col fallimento».

100 GIORNI, 97 ANNI

L'«industria degli esordi» è, da una ventina d'anni, *bon gré mal gré*, una vera branca dell'editoria. In Rete, se l'aspirante scrittore ha fretta, trova un vademecum: «Come scrivere un romanzo in cento giorni». «Libri come», lo voglia o no, può darsi centri quest'obiettivo: far sperimentare che il tempo della scrittura è un altro. È *sui generis*. A volte è lungo, come per Boris Pahor, 97 anni. ♦

AI LETTORI

Nell'intervista a Sergio Escobar del 26 marzo siamo incorsi in un'inesattezza riguardo all'ammontare iniziale del Fus, che è stato di 900 miliardi di lire e non di 900 milioni, che corrispondono a circa 450 milioni di euro di oggi e non a 450 mila euro.

Claudio Abbado tra Mozart e Mendelssohn

**Il Maestro in concerto a Roma
Oggi e domani le repliche**

LUCA DEL FRA

Il ritorno di Claudio Abbado a Roma, accolto da un esito trionfale all'Auditorium, ci ha ricordato che un concerto benedetto da un vasto pubblico, tra cui spiccava il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, oltre che una serata di altissimo profilo musicale possa anche riservare notevoli stimoli. Ospite della stagione di Santa Cecilia con la Orchestra Mozart, affiancando Mendelssohn e Mozart, il direttore milanese mostra come la musica eseguita dal vivo sfugga e possa invertire molte nostre sicurezze.

Asciutta, elegante, condotta su ritmi veloci senza però rinunciare a plasticità e leggerezza nel fraseggio, *Italiana*, la Sinfonia n. 4 di Mendelssohn, ha mostrato la sua raffinata ricerca di equilibri anche nel momento più scatenato del *Saltarello* finale. Il registro cambia radicalmente nel *Concerto per Violino k. 216* di Mozart, dove è soprattutto il solista, Giuliano Carmignola, a lasciare il segno con un fraseggio nervoso, non sempre nitido. Una esecuzione molto applaudita ma non impeccabile, cui va riconosciuta una ironica vena *Sturm und drang*. È soprattutto nella *Sinfonia k. 551, Jupiter*, che s'impone la classe dell'interprete: Abbado mette a nudo un Mozart sontuoso e indomito, con le sezioni dell'orchestra chiamate a un inesausto dialogo fra loro: l'apoteosi nel finale polifonico, dove i cinque temi si sovrappongono con incalzante energia senza perdere la trasparenza della provocante scrittura musicale.

EGMONT/EPER IL BIS

Così del romantico Mendelssohn ad Abbado sembra interessare il senso di alta costruzione, mentre nel classico Mozart s'incontra l'irrequieto ricercatore. Altrettanto inconsueto da parte del direttore è aver concesso un bis, l'Ouverture *Egmont* di Ludwig van Beethoven: il pubblico è in tripudio, mentre Napolitano va a stringere la mano al maestro. Merita pertanto ricordare che il Conte di Egmont, nel dramma di Goethe per cui Beethoven scrisse le musiche, è un martire della libertà. (Repliche oggi e domani). ●

IL SONNO DELLA RAGIONE

**ACCHIAPPA
FANTASMI**

**Beppe
Sebaste**

www.beppesebaste.com



Lo stato attuale delle cose: la trasformazione progressiva della *res publica* in governo padronale d'azienda, la tendenza visibile dello stesso governo a fagocitare ogni ente o istituto concorrente nel campo primario dell'informazione e dell'espressione e la maggior parte della variopinta fabbrica della ricchezza e del consenso (pubblicità, assicurazioni, ecc.), (...) per non parlare di ciò che di arbitrario e distorto si consuma nel campo giudiziario, e l'attacco alla Costituzione...». «Nel Forum di Parigi, *Italia, la resistibile caduta della democrazia*, il 12 gennaio all'École Normale Supérieure (...) il pubblico stipato e partecipe chiese incredulo che cosa aspettasse l'opposizione di sinistra a organizzare manifestazioni di ferma protesta contro il governo» (...) «Dissidenti (...) sono le voci che in vari ambiti si oppongono all'attuale imbarbarimento che il regime instaurato da Berlusconi e i suoi alleati rappresenta nella società italiana e nella vita pubblica, per fare sentire (...) che esistono linguaggi anche pubblici che non si piegano né alla finanza né alla pubblicità, che sono diversi di natura e non solo di grado da questa dittatura in larga parte mediatica detta "morbida" (ma fino a quando?)...». «A quali avatar del totalitarismo allude e prelude il regime che si sta installando in Italia? Se usiamo per un attimo quella parola condannata dalla Storia, quello spettro, in attesa di coniare parole più precise, la domanda sarà: dove, quando (ri)comincia il fascismo?» (Le citazioni sono da Mario Luzi, Il sonno della ragione, da S. Scateni-B. Sebaste, introduzione, in: AA.VV., Non siamo in vendita. Voci contro il regime, Arcana 2002. Otto anni prima del populismo spettacolare di Santoro. Nel libro, Maurizio Chierici ammoniva sul divenire-Argentina dell'Italia. Bersani lo ha detto solo ieri l'altro. Forse qualcosa avremmo evitato, se tanti, troppi, non avessero minimizzato la realtà). ●